



Fondazione Giuseppe Di Vittorio



**Gli stranieri maturi e anziani.  
Demografia, lavoro e bisogni sociali nel  
cambiamento delle migrazioni in Italia**

*Mature and elderly foreigners.  
Demography, work and social needs in the change  
of migrations in Italy*

**Beppe De Sario,**  
Fondazione Giuseppe Di Vittorio

**n.1/2023**

ISSN: 2724 1882

Direttore scientifico della collana

---

Paolo Terranova	p.terranova@fdv.cgil.it
-----------------	-------------------------

---

Responsabile dell'area Ricerca

---

Daniele Di Nunzio	d.dinunzio@fdv.cgil.it
-------------------	------------------------

---

Coordinamento redazionale

---

Fabiana Lippa	f.lippa@fdv.cgil.it
---------------	---------------------

---

Progetto grafico e editing

---

Antonello Claps	a.claps@fdv.cgil.it
-----------------	---------------------

---

*La collana di pubblicazioni on line Working Paper della Fondazione Di Vittorio (WP-FDV) comprende lavori originali e inediti, espressione delle attività di studio e ricerca svolte dall'Istituto. I contributi sono da considerarsi come pre-print di lavori di ricerca, la cui diffusione risponde all'obiettivo di documentare e divulgare tempestivamente i risultati di studi e ricerche e favorire il dibattito scientifico sui temi di interesse della Fondazione. Le proposte di lavori scientifici per la pubblicazione nella collana Working Paper possono essere presentate da ricercatori e studiosi della Fondazione Di Vittorio e dai collaboratori ai progetti dell'istituto. Ogni proposta è sottoposta a un processo di referaggio, da parte di revisori selezionati dal comitato di redazione. Il WP deve essere proposto prima di una sua eventuale pubblicazione su una rivista scientifica. Non si accettano testi già pubblicati o in corso di pubblicazione. Il regolamento completo, con le istruzioni per la presentazione delle proposte, è disponibile sul sito web della Fondazione. La collana è identificata da un International Standard Serial Number (Issn) che ne consente l'identificazione e il riconoscimento come pubblicazione elettronica in serie. Ogni singolo volume della collana è numerato, in ordine progressivo. Tutti i Working Paper sono pubblicati sul sito della Fondazione Di Vittorio e accessibili gratuitamente e senza restrizioni. Il diritto d'autore rimane in capo agli autori. Le opere sono pubblicate con Licenza Creative Commons (CC-BY-NC-SA) e possono pertanto essere distribuite, modificate, create opere derivate dall'originale, ma non a scopi commerciali, a condizione che venga: riconosciuta una menzione di paternità adeguata, fornito un link alla licenza e indicato se sono state effettuate delle modifiche; e che alla nuova opera venga attribuita la stessa licenza dell'originale. Il testo contenuto all'interno dell'opera, e l'opera stessa, possono essere citati, a condizione che venga indicato l'autore, l'opera, la collana e il sito internet della Fondazione Di Vittorio, in cui la collana è pubblicata <https://www.fondazionedivittorio.it>*

N. 1/2023

ISSN 2724-1882

© 2023 FDV

ROMA, aprile 2023



---

La Fondazione Giuseppe Di Vittorio è l'istituto per la ricerca storica, sociale ed economica e per l'educazione e la formazione sindacale fondato dalla Cgil.

Per commenti e/o richieste di informazioni rivolgersi a:

**Fondazione Giuseppe Di Vittorio**  
**Via G. Donizetti, 7/b – 00198 Roma**  
**Tel. +39 06 857971**  
[wp@fdv.cgil.it](mailto:wp@fdv.cgil.it)

[www.fondazionedivittorio.it](http://www.fondazionedivittorio.it)

## Sommario

<b>Abstract in italiano</b> .....	4
<i>Abstract in English</i> .....	4
<b>1. Introduzione</b> .....	5
1.1 Le interconnessioni tra migrazioni e invecchiamento .....	5
1.2 Sfide nella crisi, risorse per il cambiamento .....	6
1.3 Politiche pubbliche, ma non solo: soggettività, rappresentanza e questione sociale .....	7
<b>2. Il cambiamento demografico della popolazione straniera residente in Italia</b> .....	8
2.1 Gli stranieri maturi e anziani crescono .....	8
2.2 La riduzione (in prospettiva) degli stranieri in età attiva .....	9
2.3 Le acquisizioni di cittadinanza .....	10
<b>3. I lavoratori stranieri maturi e anziani</b> .....	11
3.1 Stranieri, nati all'estero, "nuovi cittadini", seconde generazioni .....	11
3.2 Istruzione e formazione professionale .....	12
3.3 Fragilità dei lavoratori maturi e delle donne: occupazione, disoccupazione sostanziale e disagio .....	13
3.4 Settori e professioni degli immigrati over 54: le criticità persistenti .....	15
3.5 La ricerca di lavoro e il bisogno di integrare il reddito .....	15
3.6 Il lavoro degli stranieri: una soddisfazione relativa .....	17
<b>4. L'accesso alle prestazioni sociali, previdenziali, assistenziali e di sostegno al reddito</b> .....	18
4.1 La crescita dei lavoratori stranieri maturi .....	18
4.2 Il sostegno al reddito a favore dei lavoratori stranieri .....	19
4.3 I pensionati stranieri .....	19
<b>5. Bisogni e spesa di natura sociale attraverso le dichiarazioni fiscali</b> .....	21
5.1 Il profilo generale dei contribuenti nati all'estero .....	21
5.2 I nuclei familiari di contribuenti: profili differenti degli italiani e dei nati all'estero .....	22
5.3 Spese e oneri detraibili/deducibili: accesso al welfare e alle spese per l'abitare .....	23
<b>6. Le pratiche e i servizi di tutela individuale</b> .....	26
6.1 I beneficiari nati all'estero attraverso le pratiche del Patronato Inca .....	26
6.2 I bisogni dei nati all'estero maturi e anziani: previdenza, disoccupazione, soggiorno, reddito .....	26
<b>7. Conclusioni: le persone mature e anziane nel cambiamento dell'immigrazione in Italia</b> .....	29

## Gli stranieri maturi e anziani. Demografia, lavoro e bisogni sociali nel cambiamento delle migrazioni in Italia

Beppe De Sario <sup>1</sup>

---

### Abstract in italiano

I processi migratori e il cambiamento demografico sono affrontati spesso distintamente dalle politiche pubbliche. L'invecchiamento della popolazione non ha solamente conseguenze sulla sicurezza sociale e sull'assistenza, ma si associa a un calo della popolazione in età da lavoro. L'immigrazione ha mitigato questo processo, ma la stabilizzazione degli immigrati (ricongiungimento delle famiglie, seconde generazioni, eccetera) si rifletterà sull'invecchiamento relativo degli stessi stranieri, con conseguenze di policy rilevanti: salute e sicurezza, assistenza, previdenza, politiche attive del lavoro. Tutto questo si colloca in un contesto socio-occupazionale di integrazione dei migranti non pensato per una popolazione che esprime bisogni differenziati anche per età. Il presente contributo si sofferma sulle caratteristiche generali degli "stranieri maturi e anziani" e sulla necessità di politiche sociali, dell'immigrazione e del lavoro tra loro integrate.

Classificazione JEL: F22; H55; J41; I18

Parole chiave: *Immigrazione, invecchiamento, cambiamento demografico, occupazione, bisogni sociali*

## *Mature and elderly foreigners. Demography, work and social needs in the change of migrations in Italy*

---

### Abstract in English

*Migration processes and demographic change are often addressed separately by public policies. Population aging not only has consequences for social security and welfare, but is associated with a decline in the working-age population. Immigration has mitigated this process, but the stabilization of immigrants (family reunification, second generations, etc.) will be reflected in the relative aging of foreigners themselves, with relevant policy consequences: health and safety, assistance, social security, active employment policies. All of this takes place in a socio-occupational context of integration of migrants not designed for a population that expresses needs that are also differentiated by age. The article focuses on the general characteristics of "mature and elderly foreigners" and on the need for integrated social, immigration and labor policies.*

JEL Classification F22; H55; J41; I18

Keywords: *Immigration, ageing, demographic change, employment, social needs*

---

<sup>1</sup> Beppe De Sario, Area Ricerca, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, [b.desario@fdv.cgil.it](mailto:b.desario@fdv.cgil.it)

## 1. Introduzione

Nell'agenda politica dei paesi occidentali, l'immigrazione e l'invecchiamento sono stati spesso evocati in parallelo. Ciò è avvenuto con particolare insistenza riguardo all'orientamento delle politiche pubbliche e alla sostenibilità dei sistemi di welfare. Il dibattito istituzionale e i mezzi di comunicazione si sono spesso focalizzati – certamente in Italia – sulla correlazione tra l'invecchiamento e la tenuta del sistema pensionistico; e per le migrazioni sulle criticità della “sicurezza”, sui presunti costi – economici e sociali – dell'accoglienza e sulle impasse dell'integrazione dei migranti (spesso profezie che tendono ad autoavverarsi, più che osservazioni analiticamente fondate).

### 1.1 Le interconnessioni tra migrazioni e invecchiamento

Meno frequente, invece, è stata la considerazione dei due fenomeni per le interconnessioni che sviluppano, e ancora più rara l'attenzione al contributo che danno a una trasformazione sociale resiliente, capace a sua volta di valorizzare i protagonisti sia dei processi migratori sia dell'invecchiamento<sup>2</sup>. La mobilità delle persone – pur nella sua complessità – è un dato di fatto della contemporaneità e rappresenta un fattore attivo della globalizzazione; per queste dimensioni la mobilità è una risorsa e non un'externalità negativa. I flussi migratori, peraltro, s'inseriscono in un sistema di movimento delle persone e della forza lavoro i cui fattori di attivazione risiedono anche nell'evoluzione socio-demografica delle aree coinvolte, e non solo nei fattori economici. Accanto a ciò, l'aumento del benessere e dell'aspettativa di vita sono conquiste del XX secolo che richiedono cambiamenti sia nei paesi “pionieri” dello sviluppo sia in quelli emergenti, ad esempio con un adeguamento (e in alcuni contesti l'introduzione) dei sistemi di welfare e dei diritti di lavoratori e lavoratrici. Resta il fatto che l'analisi dei nessi effettivi tra migrazioni e demografia delle società di destinazione dei flussi è relativamente recente all'interno delle riflessioni sulle politiche pubbliche<sup>3</sup>, e non per caso sta ricevendo una crescente attenzione anche da parte degli organismi internazionali<sup>4</sup>. I processi demografici incidono peraltro sulle stesse popolazioni protagoniste della migrazione, determinando talvolta squilibri per chi resta (gli anziani soli) e condizioni inedite in chi parte (la scelta tra stabilizzazione e invecchiamento nel paese di emigrazione, il rientro, nuovi progetti migratori per sé e la generazione successiva)<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> Il presente contributo offre una sintesi dei principali risultati di una ricerca condotta dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio in collaborazione con lo Spi Cgil nazionale, in particolare con il dipartimento Diritti e Benessere, sotto la responsabilità della segretaria nazionale Spi Mina Cilloni.

<sup>3</sup> Sartor N., *Invecchiamento, immigrazione, economia. Quali politiche pubbliche?*, Bologna, il Mulino, 2010.

<sup>4</sup> Migration Data Portal - Older persons and migration: <https://bit.ly/3lysG75>; Immigration and the ageing population - EU Demographic Scenarios: <https://bit.ly/3FCPd9u>. Consultati il 06.03.2023.

<sup>5</sup> Per una riflessione sul tema e una rassegna della letteratura principale si veda Attanasio P., *L'invecchiamento della popolazione immigrata*, 1 marzo 2022, <https://bit.ly/3FF4x5s>. Consultato il 06.03.2023.

## 1.2 Sfide nella crisi, risorse per il cambiamento

L'invecchiamento come *sfida*, e gli anziani come *risorsa*: è questo un approccio delle politiche più avvedute ma anche dell'agenda del sindacato e delle organizzazioni sociali che ha una storia ultradecennale<sup>6</sup>. Lo stesso può valere per le migrazioni e gli immigrati. L'immigrazione pone di certo sfide alle capacità d'integrazione, ma è anche una sollecitazione evolutiva posta a quelle società – europee e non solo – che intendano vivere all'altezza delle proprie ambizioni civili e democratiche<sup>7</sup>. Ciò senza contare che l'immigrazione produce un contributo netto, almeno nel nostro Paese, ai sistemi previdenziali e di sicurezza sociale, oltre che all'economia nel suo complesso<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda l'invecchiamento, oggi il confronto è situato nella cornice di un calo di popolazione dalle dimensioni significative, e ciò sembra ipotizzare anche lo scenario futuro<sup>9</sup>. Le prospettive di un "inverno demografico" paiono concretizzarsi, condizionate peraltro dagli effetti della pandemia e della recessione economica, e ciò torna a evidenziare il nesso che si instaura nelle fasi di crisi tra demografia e flussi migratori<sup>10</sup>, senza dimenticare gli effetti diretti sulla condizione stessa dei migranti<sup>11</sup>. Ciononostante, anche in questa luce ritorna la riflessione sull'eventuale contributo dell'immigrazione, non tanto al contrasto dell'invecchiamento in sé quanto dello squilibrio che ne consegue<sup>12</sup>. L'aumento dell'immigrazione, se collocato all'interno di un quadro di policy coerente – politiche sociali e del lavoro orientate all'integrazione e un nuovo sistema d'ingresso legale – potrebbe essere considerato tra i possibili contributi per mitigare il calo della popolazione residente e, più limitatamente, quello della popolazione in età da lavoro<sup>13</sup>.

Va considerato che tale correlazione positiva, per quanto rilevante – si pensi ai nuovi nati stranieri e alla loro presenza nel sistema scolastico – non può essere semplificata in una prospettiva di "replacement migration"<sup>14</sup>, ovvero in un puro e semplice rimpiazzo della popolazione perduta

---

<sup>6</sup> Mirabile M. L. (a cura di), *Vita attiva? I «giovani anziani» fra insicurezza e partecipazione. Dieci anni di ricerche Ires*, Roma, Ediesse, 2009; Carrera F. e De Sario B., *Contrattare la qualità della vita. I territori, i soggetti, le politiche*, Roma, LiberEtà, 2014.

<sup>7</sup> Ferrajoli L., *Per una Costituzione della Terra. L'umanità al bivio*, Milano, Feltrinelli, 2022.

<sup>8</sup> Baldini M., Campomori F., Pavolini E., *Il contributo economico dell'immigrazione*, in Centro Studi e Ricerche Idos, *Dossier statistico immigrazione 2022*, Roma, Idos, pp. 316-321; Fondazione Leone Moressa, *Rapporto 2021 sull'economia dell'immigrazione. Migrazioni, emergenza sanitaria e scenari futuri*, Bologna, il Mulino, 2022.

<sup>9</sup> Istat, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie | base 1/1/2020*, Statistiche report, 26 novembre 2021; Istat, *Popolazione residente e dinamica demografica Anno 2020*, 9 dicembre 2021.

<sup>10</sup> De Rose A. e Strozza S., a cura di, *Rapporto sulla Popolazione. L'Italia nella crisi economica*, Associazione Italiana per gli Studi di Popolazione, Bologna, il Mulino, 2015; Impacciatore R. e Chigi R., *L'inverno demografico. Dinamiche familiari e migratorie nell'Italia della crisi*, «Quaderni di sociologia», n. 72, 3, 2016, pp. 7-29.

<sup>11</sup> Bonifazi C. e Marini C., *The Impact of the Economic Crisis on Foreigners in the Italian Labour Market*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 40, 3, pp. 493-511, 2014; Ambrosini M. e Panichella N., *Immigrazione, occupazione e crisi economica in Italia*, «Quaderni di sociologia», 72, 2016, pp. 115-134; Ferrucci G. e Galossi E., *Gli immigrati nel mercato del lavoro*, in E. Galossi (a cura di), *(Im)migrazione e sindacato. Nuove sfide, universalità dei diritti e libera circolazione. VIII Rapporto*, Roma, Ediesse, 2017.

<sup>12</sup> De Marco M., Marinaro R., *Gli scenari demografici e il panorama delle presenze dei cittadini stranieri in Italia*, in Caritas e Migrantes, *XXIX Rapporto Immigrazione 2020. Conoscere per comprendere*, Roma, Migrantes, 2020.

<sup>13</sup> De Sario B. e Giangrande N., *L'impatto della crisi demografica italiana sul lavoro*, Fondazione Di Vittorio, 30 agosto 2022 <https://bit.ly/3TyS4WI>. Consultato il 06.03.2023.

<sup>14</sup> Il riferimento è United Nations, *Replacement Migration: Is It A Solution to Declining and Ageing Populations?* (United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, 2001); vedi anche Marois G., Bélanger A., Lutz W., *Population aging, migration, and productivity in Europe*, 23 marzo 2020, <https://bit.ly/42rh9qN>. Consultato il 06.03.2023.

tramite l'incremento dell'immigrazione, essendo tale contributo non lineare e nemmeno del tutto compensativo dei processi sociali alla base del calo demografico.

### 1.3 Politiche pubbliche, ma non solo: soggettività, rappresentanza e questione sociale

La stabilizzazione dell'immigrazione è oggi evidente attraverso i dati anagrafici e demografici, ma è anche un percorso soggettivo, individuale e di gruppo, che nella sua complessità – dal primo ingresso fino all'eventuale acquisizione della cittadinanza<sup>15</sup> – porta con sé mutamenti nella popolazione dei nuovi arrivati<sup>16</sup>. La migrazione infatti è una relazione sociale, e il cambiamento che essa induce riguarda la società di accoglienza come gli stessi immigrati. Si pensi ai comportamenti riproduttivi e ai ruoli di genere, all'inserimento nel mercato del lavoro (tra segregazione ed evoluzione, tra i percorsi della prima generazione e di quelle successive<sup>17</sup>) fino alle aspettative di gruppo e individuali che conseguono al miglioramento della condizione di salute o all'allungamento dei tempi di istruzione e formazione, ponendo di conseguenza l'ingresso nel mercato del lavoro.

L'integrazione realizzata attraverso la stabilizzazione degli immigrati fino all'eventuale acquisizione della cittadinanza pare incontrare vincoli e ostacoli sia nel mercato del lavoro sia nella società più ampia. Tutto questo attende risposte specifiche capaci di intrecciare politiche del lavoro, politiche di welfare e per l'immigrazione. Le organizzazioni sociali, sindacali, di *advocacy* sono impegnate da tempo nel favorire la partecipazione degli immigrati alla vita sociale, e inoltre sostengono l'adozione di interventi pubblici, sia immediati sia di medio-lungo periodo: da una più avanzata normativa sull'acquisizione della cittadinanza al pieno accesso ai benefici del welfare, dalla regolarizzazione di lavoratori e lavoratrici già presenti nel Paese a canali più ampi e certi di ingresso legale in Italia per motivi legati all'occupazione e alla ricerca di lavoro. È evidente che su questi aspetti, e in particolare su welfare e lavoro, solo un mix di misure di politica sociale per sostenere nascite e genitorialità, da una parte, e qualità del lavoro migrante e “nativo” dall'altra, potrà spingere al contenimento degli effetti sociali del calo demografico nel lungo periodo<sup>18</sup>.

In questo quadro interpretativo si collocano la domanda di ricerca sviluppata dalla Fondazione Di Vittorio e l'azione di rappresentanza esercitata dallo Spi Cgil. Il contributo presente in queste pagine mira a tematizzare un fenomeno per certi versi nuovo, e cioè non tanto – o meglio, non solo – il contributo delle migrazioni al riequilibrio demografico italiano, ma insieme a esso le

---

<sup>15</sup> Strozza S., Conti C., Tucci E., *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*, Bologna, il Mulino, 2021.

<sup>16</sup> Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni. Terza edizione*, Bologna, il Mulino, 2020.

<sup>17</sup> I riferimenti sono numerosi e spesso convergenti, nella comunità scientifica come in molte agenzie pubbliche: vedi i rapporti annuali *Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia* del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ma anche i contributi di Inapp, senza dimenticare il lavoro di analisi statistica e d'interpretazione dei processi da parte di enti di ricerca indipendenti (Centro studi e ricerche Idos, Fondazione Migrantes, Fondazione Leone Moressa) e organizzazioni della società civile, a cui va aggiunta la ricerca sindacale sia confederale sia di categoria.

<sup>18</sup> Livi Bacci M., *Come curare il trauma demografico*, «Limes. Rivista italiana di geopolitica», 2021, n. 3, p. 115-123; Bonifazi C. e Paparusso A., *Gli immigrati nell'economia italiana: tra necessità e opportunità*, Le ricerche, Laboratorio Futuro dell'Istituto Toniolo, giugno 2021, <https://bit.ly/3mXiRjI>. Consultato il 06.03.2023.

caratteristiche, i bisogni, la domanda sociale e di rappresentanza che emergono dalla popolazione straniera che vive, matura e invecchia in Italia.

---

## 2. Il cambiamento demografico della popolazione straniera residente in Italia

La popolazione immigrata è caratterizzata da un ricambio maggiore di quella nativa, per il semplice fatto che i fattori demografici che la caratterizzano sono più articolati. È una popolazione che si trasforma grazie ai nuovi ingressi, alle nascite, alle acquisizioni di cittadinanza, alla mobilità (delle prime e delle seconde generazioni verso altri paesi). Nella dimensione demografica<sup>19</sup> i cambiamenti sono evidenti: stando alle sole fonti anagrafiche, e pur a fronte di una sostanziale stabilità del numero di residenti stranieri complessivi, al 1 gennaio 2021 una quota corrispondente al 3,7% degli stranieri in quel momento residenti è giunta nell'anno precedente, circa un ulteriore 3% ha lasciato l'Italia e un numero di stranieri equivalente al 2,5% del totale dei residenti ha acquisito la cittadinanza italiana. Ciononostante, nel corso del decennio passato si è via via consolidata la stabilizzazione della popolazione straniera, a partire dal numero dei residenti ancorato da diversi anni su un livello poco superiore ai 5 milioni.

### 2.1 Gli stranieri maturi e anziani crescono

Uno di questi caratteri di stabilità, tra i più evidenti in una popolazione *che è qui per restare*, è la crescita delle classi di età più mature. Al 1 gennaio 2022 vi erano in Italia quasi 1 milione e 150 mila stranieri residenti con età superiore ai 49 anni (pari al 22,8% del totale). Si tratta di una tendenza consolidata lungo tutto il corso del decennio passato: in primo luogo è diminuita la quota parte dei più giovani (0-14 anni: dal 20,2% nel 2010 al 17,9% nel 2022), parallelamente a una riduzione del tasso di fecondità totale (da 2,18 nel 2012 a 1,87 nel 2021<sup>20</sup>). Se la composizione demografica è cambiata, di conseguenza si è differenziato il profilo degli stranieri nel mercato del lavoro. Sebbene la quota di popolazione in età da lavoro sia rimasta complessivamente costante (intorno al 77-78% del totale dei residenti stranieri), sono sempre più popolate le età mature: dai 374 mila 50-64enni del 2010 (9,7% del totale) ai circa 893 mila del 2022 (17,7% del totale, per le donne il 20,5%). Non sorprende che la componente anziana sia in crescita, anche se ancora non paragonabile a quella presente nella popolazione italiana: gli stranieri over 64 passano nello stesso periodo dal 2,2% al 5,1% (da 2,5% a 6,5% per le donne).

Restando alla sola dinamica demografica e senza contare l'apporto dei nuovi ingressi e delle acquisizioni di cittadinanza, tra cinque anni circa il 30% della popolazione straniera residente potrebbe avere 50 anni o più<sup>21</sup>. Ciò che risulta assai probabile è che la tendenza

---

<sup>19</sup> Per i dati qui di seguito citati, vedi Immigrati.Stat: <http://stra-dati.istat.it/>. Consultato il 06.03.2023.

<sup>20</sup> Nello stesso periodo, il tasso di fecondità totale delle italiane è passato da 1,31 a 1,18.

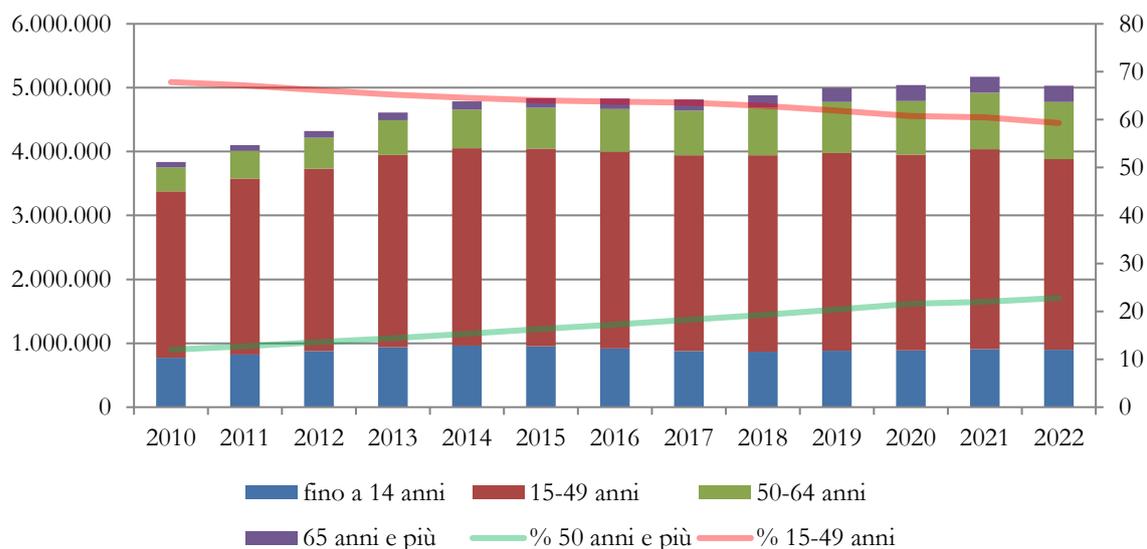
<sup>21</sup> Tra il 2022 e il 2026 478.329 stranieri con 45-49 anni entreranno tra i cinquantenni, 214.854 con 60-64 anni invece ne usciranno portando gli stranieri di 50-64 anni a 1.169.895, pari a circa 22-23% del totale attuale degli stranieri residenti; mentre gli over 64 aumenteranno fino a raggiungere circa mezzo milione (un ulteriore 7-8%).

all'“invecchiamento” della popolazione straniera continuerà, nonostante il dato storico dell'incidenza degli over 49 tra coloro che giungono in Italia, che almeno negli ultimi dieci anni è stata piuttosto bassa (circa il 10% tra gli stranieri non UE giunti in Italia nel 2021).

## 2.2 La riduzione (in prospettiva) degli stranieri in età attiva

L'invecchiamento degli stranieri è quindi un fenomeno fondamentalmente endogeno, cioè dovuto alla stabilità della popolazione straniera residente che giunge, vive e invecchia in Italia. Nonostante i tassi di ricambio della popolazione straniera e i nuovi ingressi, questa dinamica si è consolidata a partire dalla metà dello scorso decennio, quando la popolazione straniera si è attestata intorno a “quota 5 milioni” (vedi Figura 1). Nel complesso della popolazione in età da lavoro, i più giovani (15-49 anni) hanno cominciato a ridursi sensibilmente: dal 67,1% del totale dei residenti stranieri nel 2010 al 59,3% del 2022, pari a 2.982.951 stranieri tra i 15 e i 49 anni (al di sotto dei 3 milioni per la prima volta dal 2012). Se pure ipotizziamo che gli ingressi previsti per i prossimi anni cresceranno nella componente dei permessi di soggiorno per lavoro (tramite Decreti flussi, regolarizzazioni o altri meccanismi), si avrà certamente un contributo positivo alla popolazione in età da lavoro, ma con il tempo la componente matura e anziana si accrescerà. Guardando al passato recente, l'ingresso di nuovi stranieri – naturalmente più concentrato sulle persone di età più giovane e sui ricongiungimenti di minori – ha visto una relativa crescita della quota di over 49 e over 64, oltre al fatto che la media d'età dei nuovi ingressi è cresciuta col tempo, riducendo la permanenza delle persone nelle fasce d'età attive e quindi la loro “prospettiva” temporale di attività nel mercato del lavoro.

Figura 1 - Stranieri residenti per classi di età (anni 2010-2022, valori assoluti al 1 gennaio) e percentuale di 15-49 e 50 e più anni



Fonte: Istat, elaborazioni FDV

## 2.3 Le acquisizioni di cittadinanza

Si è detto del consolidamento dell’immigrazione in Italia, che risulta anche dall’elevato numero di acquisizioni di cittadinanza italiana registrate nell’ultimo decennio. Si tratta di uno dei fattori che ha mitigato – senza compensarla – la diminuzione del numero di “italiani” residenti. Tra il 2012 e il 2021 difatti sono stati circa 1 milione e 300 mila gli stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza italiana (1.314.997). Si tratta di una popolazione variegata di “nuovi italiani”, che pone domande e bisogni sociali che non si arrestano ai soli diritti connessi alla cittadinanza, né sono riconducibili alla sola inclusione nel mercato del lavoro, ma che riguardano l’integrazione socio-culturale, i percorsi d’istruzione e formazione e anche, specie in prospettiva futura, l’assistenza sociale e la previdenza. Difatti nei dieci anni compresi tra 2012 e 2021 sono state circa 495 mila le nuove cittadinanze riconosciute agli under 20 (al momento dell’acquisizione), e circa 176 mila quelle riconosciute agli over 49.

Tabella 1 - Acquisizioni di cittadinanza italiana per classi di età (anni 2012-2021, valori assoluti)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2012-2021
Fino a 19 anni	20.325	39.294	51.822	70.764	80.520	54.040	39.945	45.741	43.919	48.324	494.694
20-49 anni	37.271	49.796	60.578	82.598	97.026	74.869	58.659	63.434	66.381	53.794	644.406
50+ anni	7.787	11.622	17.487	24.673	24.045	17.696	13.919	17.826	21.503	19.339	175.897
Totale	65.383	100.712	129.887	178.035	201.591	146.605	112.523	127.001	131.803	121.457	1.314.997

Fonte Istat, elaborazioni FDV

Il 2021 ha visto una quota di over 49 relativamente bassa tra i “nuovi italiani”, intorno al 16%. Ma se consideriamo le sole acquisizioni di cittadinanza per durata della residenza (escludendo matrimonio e soprattutto trasmissione dai genitori) la quota dei “nuovi Italiani” over 49 al momento dell’acquisizione di cittadinanza già oggi raggiunge il 30%. Ciò significa che un’importante componente di essi ha età mature e anziane, con un effetto che andrà cumulandosi nei prossimi anni. Un ulteriore elemento di complessità risiede nelle direttrici d’integrazione sociale e nel mercato del lavoro conseguenti all’acquisizione di cittadinanza italiana. Per molti aspetti i “naturalizzati” si collocano a metà del guado tra gli indicatori degli italiani e quelli che caratterizzano gli stranieri; peraltro su di essi incidono ancora alcuni degli aspetti notoriamente più critici del lavoro degli immigrati: segregazione occupazionale e di settore, scarsa mobilità professionale, riduzione nella fase post-pandemia dei vantaggi occupazionali “tradizionali” associati agli stranieri (più elevati tassi di occupazione, inversamente legati alla qualità dell’occupazione stessa)<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> Ferrucci G. e Galossi E., *Un mercato del lavoro diseguale: italiani, stranieri e “naturalizzati”*, in B. De Sario ed E. Galossi (a cura di), *Migrazioni e sindacato. Lotta alle discriminazioni, parità di diritti e azione sindacale nel contesto della crisi pandemica. IX Rapporto*, Roma, Ediesse Futura, 2020; Istat, *Stranieri e naturalizzati nel mercato del lavoro italiano. Statistiche focus*, 3 febbraio 2023.

### 3. I lavoratori stranieri maturi e anziani

I dati che seguono sono elaborati<sup>23</sup> a partire dalla *Rilevazione continua delle forze di lavoro* (Istat, media del 2021). La Rilevazione è la principale fonte per un'analisi della dimensione occupazionale e lavorativa delle persone residenti in Italia. Per quanto la Rilevazione sia un'inchiesta campionaria, che quindi ha per obiettivo l'analisi del mercato del lavoro, è comunque utile premettere alcuni aspetti socio-demografici che alludono al profilo delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri all'interno della popolazione immigrata che vive in Italia.

#### 3.1 Stranieri, nati all'estero, “nuovi cittadini”, seconde generazioni

La descrizione della popolazione immigrata mostra la complessità del profilo sociale e anagrafico delle migrazioni in Italia, attraverso un mosaico caratterizzato da una grande varietà di aspetti (per alcuni tratti considerando sia gli stranieri residenti sia i “naturalizzati” nati all'estero). Nelle fasce di età più giovani vi sono 1,47 milioni di stranieri d'età compresa tra 0 e 24 anni (vedi Tab. 2). Di costoro, ben 936 mila si concentrano tra gli 0-14 anni (e oltre l'80% risulta nato in Italia). Il restante mezzo milione di giovani stranieri (tra 15 e 24 anni) vede ancora un'ampia quota di circa il 20% di nati in Italia. A questi vanno aggiunti la buona parte dei 180 circa mila cittadini italiani delle medesime età che risultano nati all'estero (e che, verosimilmente, avevano una diversa cittadinanza alla nascita). Tutto ciò senza contare i bambini e i ragazzi italiani, nati in Italia, con genitori di origine straniera che hanno ottenuto la cittadinanza italiana. A partire dalle classi di età successive gli stranieri residenti mostrano un profilo più legato all'immigrazione di prima generazione: la quota di nati in Italia si ridimensiona fortemente fino a comprendere solo il 1-2%, già a partire dai 25-34 anni.

*Tabella 2 - Stato di nascita dei residenti per cittadinanza e classe di età (media 2021, valori assoluti in migliaia e percentuale)*

Paese di nascita	Italiani		Straniero UE		Straniero non UE		Totale		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
0-14	Italia	6.554	99,1	204	87,2	574	81,7	7.331	97,1
	Estero	61	0,9	30	12,8	128	18,3	220	2,9
	Totale	6.615	100,0	234	100,0	702	100,0	7.551	100,0
15-24	Italia	5.162	97,8	27	22,4	89	24,1	5.279	91,4
	Estero	119	2,2	93	77,6	282	75,9	494	8,6
	Totale	5.281	100,0	120	100,0	371	100,0	5.772	100,0
25-34	Italia	5.156	96,1	1	0,5	12	1,8	5.169	82,6
	Estero	211	3,9	238	99,5	639	98,2	1.087	17,4
	Totale	5.367	100,0	239	100,0	651	100,0	6.256	100,0
35-44	Italia	5.975	94,5	0	0,1	2	0,2	5.978	80,4
	Estero	345	5,5	357	99,9	760	99,8	1.461	19,6
	Totale	6.320	100,0	357	100,0	762	100,0	7.439	100,0
45-54	Italia	8.113	94,3	1	0,2	1	0,2	8.114	85,7
	Estero	494	5,7	308	99,8	551	99,8	1.353	14,3
	Totale	8.606	100,0	309	100,0	553	100,0	9.468	100,0
>=55	Italia	21.208	97,6	1	0,6	1	0,3	21.210	94,8
	Estero	520	2,4	190	99,4	451	99,7	1.160	5,2
	Totale	21.728	100,0	191	100,0	452	100,0	22.371	100,0
Totale	Italia	52.168	96,8	234	16,2	679	19,5	53.081	90,2

<sup>23</sup> Elaborazioni della Fondazione Giuseppe Di Vittorio, a cura di Giuliano Ferrucci.

Estero	1.749	3,2	1.215	83,8	2.811	80,5	5.776	9,8
Totale	53.917	100,0	1.449	100,0	3490	100,0	58.857	100,0

Fonte Istat (Rcfl, 2021), elaborazioni FDV

Se si osservano i cittadini italiani rispetto al luogo di nascita (vedi Tab. 2), nel complesso delle diverse età si contano circa 1,75 milioni di cittadini nati all'estero. Di questi ben 1,05 milioni sono quelli d'età compresa tra i 25 e i 54 anni, tra i quali è certamente dominante la componente di “nuovi italiani” di origine straniera. Difatti quasi la metà di costoro si concentra tra i 45-54 anni, in corrispondenza delle età maggiormente associate all'acquisizione di cittadinanza nel decennio passato. Vi sono inoltre 520 mila italiani nati all'estero di età superiore ai 54 anni, e tra essi vi è probabilmente un'importante componente di “nuovi italiani” di origine straniera, ma anche emigranti italiani di seconda generazione. Pertanto l'immigrazione alimenta già oggi – attraverso le acquisizioni di cittadinanza – le classi di età centrali dei cittadini italiani: difatti circa 1 italiano su 20, tra i 35 e i 54 anni, è nato all'estero. La posizione degli stranieri maturi e anziani si colloca quindi in un profilo demografico delle migrazioni assai articolato.

### 3.2 Istruzione e formazione professionale

Proseguendo con l'osservazione delle principali caratteristiche socio-demografiche offerte dalla Rilevazione continua, si può considerare la distribuzione per titolo di studio dei cittadini italiani e stranieri (con popolazione di riferimento tra 15 e 89 anni). I titoli acquisiti mostrano diversità tra italiani e stranieri, ma anche tra i diversi gruppi di nazionalità straniera. Queste differenze riflettono senz'altro la varietà di provenienze nazionali, e quindi i sistemi scolastici e formativi dei diversi paesi; ma va sottolineato come la componente straniera non UE risulti maggiormente polarizzata tra i titoli medio-alti e quelli di istruzione primaria: più bassa è la componente di persone con titoli di scuola secondaria superiore (titolo professionale più diploma di 4-5 anni), nel complesso tra gli stranieri non UE si arriva al 26,1% contro il 50,3% tra gli stranieri UE e il 35,6% tra gli italiani. Se si considerano le classi di età più mature (55 anni o più), la popolazione italiana è polarizzata tra i possessori di titoli superiori e una componente con sola istruzione primaria, che tra gli over 54 raggiunge il 28,7% (il 20,4% tra gli stranieri non UE e solamente il 6% tra quelli UE). Per i titoli successivi, con l'aumentare dell'età si nota una quota più ampia di italiani in possesso del titolo di scuola secondaria di primo grado, mentre accade il contrario considerando i titoli superiori (segno della diffusione dell'istruzione di massa solo a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso con la riforma della scuola secondaria di primo grado). Viceversa, tra gli stranieri UE e non UE le differenze di peso dei titoli medi e medio-bassi non sono altrettanto significative in base all'avanzare dell'età.

L'istruzione definita in base ai titoli di studio formali s'intreccia alla formazione permanente, praticata attraverso canali diversi dall'istruzione scolastica. In particolare la formazione professionale è essenziale per i lavoratori, per il loro aggiornamento e per la mobilità professionale. Tra gli stranieri essa è in generale meno diffusa che tra gli italiani (tra i 15 e 74 anni), difatti è coinvolto in corsi, workshop, seminari, conferenze per interessi professionali il 5,1% degli italiani, contro il 2% degli stranieri UE e l'1,3% degli stranieri non UE. Per tutti la diffusione di tali

esperienze risulta legata all'età: raggiunge il massimo nelle età centrali (per gli italiani di 35-44 anni il 7,9%), mentre si ridimensiona decisamente per i lavoratori maturi (il 3,1% degli over 54 italiani). Tra gli stranieri la quota già limitata di partecipanti a momenti di formazione non formale si riduce, fin quasi a scomparire, proprio per gli over 54 anni.

### 3.3 Fragilità dei lavoratori maturi e delle donne: occupazione, disoccupazione sostanziale e disagio

A proposito della partecipazione al lavoro e all'occupazione, vanno anzitutto premesse alcune caratteristiche generali associate alla cittadinanza – riconosciute sia in letteratura sia nelle analisi istituzionali – insieme ai cambiamenti intervenuti nella recente crisi pandemica. I tassi di occupazione (15-64 anni) risultano complessivamente più alti per gli italiani (confermando i dati del 2020, diversamente dagli anni precedenti, vedi Tab. 3). Nel 2021 il tasso di occupazione degli italiani era del 58,3% (età 15-64 anni), contro il 57,8% degli stranieri (60,7% UE e il 56,5% non UE). Il “sorpasso” degli italiani nei confronti degli stranieri, relativamente al tasso di occupazione, è legato soprattutto al calo sensibile dell'occupazione delle donne straniere e in particolare di quelle non UE avvenuto nel corso della pandemia<sup>24</sup>. Considerando l'articolazione per età, si conferma come i tassi di occupazione degli stranieri siano più bassi di quelli degli italiani per tutte le classi, ma con la rilevante eccezione dei 55-64 anni, che permangono più a lungo nel mercato del lavoro o sono spinti a rimanervi (si tratta di circa 270 mila lavoratori e lavoratrici straniere) e dei più giovani tra i 15 e 24 anni (riflesso di una forte presenza di NEET tra gli italiani, ma anche di un tardivo inserimento lavorativo grazie alla frequenza dell'istruzione secondaria e terziaria).

Tabella 3 - Tasso di occupazione (15-64 anni, per cittadinanza e sesso, per cittadinanza e classe di età, valori percentuali)

	Italiano	Straniero UE	Straniero non UE	Totale
Maschio	66,6	72,8	71,3	67,1
Femmina	49,9	52,6	41,6	49,4
Totale	58,3	60,7	56,5	58,2

	Italiano	Straniero UE	Straniero non UE	Totale
15-24	17,1	18,9	23,5	17,5
25-34	63,8	59,5	53,7	62,6
35-44	74,1	67,8	65,8	72,9
45-54	73,4	70,2	67,7	72,9
55-64	53,1	59,8	59,0	53,4
Totale	58,3	60,7	56,5	58,2

*Fonte Istat (Rcfl, 2021), elaborazioni FDV*

I tassi di disoccupazione sono in generale più elevati tra gli stranieri (13,5% e 14,8%, rispettivamente per stranieri UE e non UE, contro il 9% tra gli italiani). Considerando le classi di età, la differenza tra nazionalità è ridotta (pur con valori elevati per tutti) per i più giovani fino a 34 anni, mentre il divario è più marcato per le classi di età centrali: cala il tasso di disoccupazione per gli italiani, rimane sostanzialmente stabile per gli stranieri fino a raggiungere un differenziale

<sup>24</sup> Vedi Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *XI Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Roma, Mlps, 2021; De Sario B., *Il contesto nazionale delle migrazioni. Caratteri consolidati ed effetto della pandemia*, Fondazione Di Vittorio, luglio 2022, <https://bit.ly/3LGETBk>. Consultato il 06.03.2023.

considerevole per i 55-64 anni (è disoccupato il 5,1% degli italiani, contro il 11,7% degli stranieri UE e l'13,1% di quelli non UE).

Un'osservazione più ravvicinata delle criticità occupazionali (tasso di disoccupazione sostanziale<sup>25</sup> e tasso di disagio<sup>26</sup>, vedi Tab. 4) mette in luce come quelle degli stranieri risultino più profonde, in particolare per le lavoratrici, e per quanto riguarda le età appaiano diffuse in misura analoga a quelle degli italiani solo nel caso dei più giovani, fino a 34 anni. In sostanza i giovani in qualche misura condividono una cornice di precarietà, incertezza ed esclusione lavorativa; mentre il divario tra nazionalità si allarga per le classi di età centrali, pur diminuendo l'incidenza percentuale dei lavoratori in condizione più fragile. Tali criticità, in sostanza, diminuiscono per tutti con il crescere dell'età, ma per gli italiani in maniera più lineare mentre la distanza tra nazionalità diviene massima proprio per i lavoratori di 45-54 anni: il tasso di disagio è del 15% per gli italiani, del 31% per gli stranieri UE e del 33,5% per i non UE. Per la medesima classe di età il tasso di disoccupazione sostanziale è del 13,2% per gli italiani, del 18,4% per gli stranieri UE e del 17,5% per i non UE (per gli over 54 scende ulteriormente quello degli italiani, mentre rimane stabile per gli stranieri UE e cresce per quelli non UE).

Tabella 4 - Tasso di disoccupazione sostanziale e Tasso di disagio  
(15-74 anni, per cittadinanza e sesso, per cittadinanza e classe di età, valori percentuali)

	Tasso di disoccupazione sostanziale				Tasso di disagio				
	Italiano	Straniero UE	Straniero non UE	Totale	Italiano	Straniero UE	Straniero non UE	Totale	
Maschio	13,7	14,7	17,1	14	Maschio	15,4	23,4	30,9	16,8
Femmina	17,9	24,3	24,5	18,6	Femmina	26,9	39,9	42,7	28,4
Totale	15,5	20	20	16	Totale	20,3	32	35,3	21,7

	Tasso di disoccupazione sostanziale				Tasso di disagio				
	Italiano	Straniero UE	Straniero non UE	Totale	Italiano	Straniero UE	Straniero non UE	Totale	
15-24	34	41,2	34,7	34,2	15-24	62,1	65,7	55,8	61,7
25-34	20,2	22,2	22,6	20,5	25-34	32,7	33,6	38	33,2
35-44	14,3	18,5	17,4	14,8	35-44	18,1	32,8	32,8	20,1
45-54	13,2	18,4	17,5	13,6	45-54	15	31	33,5	16,5
55-64	12,5	18	20,6	13	55-64	12,9	22,1	33,5	13,9
65-74	3,8	6,7	7,7	4,1	65-74	11,6	21,5	22,7	12,5
Totale	15,5	20	20	16	Totale	20,3	32	35,3	21,7

Fonte Istat (Rcfl, 2021), elaborazioni FDV

<sup>25</sup> Il tasso di disoccupazione sostanziale (15-74 anni) è calcolato come rapporto tra l'area della disoccupazione sostanziale e le Forze lavoro "estese". L'area della disoccupazione sostanziale è formata dai disoccupati e dagli inattivi a essi assimilati, vale a dire scoraggiati, bloccati o sospesi. Le forze lavoro "estese" comprendono la totalità degli occupati e dei disoccupati "sostanziali" (disoccupati e inattivi scoraggiati, bloccati o sospesi). Per l'approfondimento metodologico e i criteri di definizione del tasso di disoccupazione sostanziale e del tasso di disagio vedi G. Ferrucci e Giangrande N., *Il disagio occupazionale e la disoccupazione sostanziale nel 2021 in Italia*, Fondazione Di Vittorio, 9 settembre 2022, <https://bit.ly/40fpps6>. Consultato il 06.03.2023.

<sup>26</sup> Il tasso di disagio (15-74 anni) è calcolato come rapporto tra gli occupati nell'area del disagio e il totale degli occupati. L'area del disagio occupazionale è formata dai dipendenti a termine che vorrebbero un contratto stabile (lavoro temporaneo involontario) e dai lavoratori a tempo parziale che vorrebbero un lavoro a tempo pieno (part-time involontario), nonché dagli "occupati sospesi", vale a dire assenti dal lavoro per un periodo previsto pari o inferiore a tre mesi, perché in CIG o "per mancanza di lavoro/ridotta attività".

### 3.4 Settori e professioni degli immigrati over 54: le criticità persistenti

I settori occupazionali che coinvolgono i lavoratori stranieri mostrano la preminenza, con circa un quarto degli occupati, degli “altri servizi collettivi e personali” (tra questi in particolare la collaborazione domestica, l’assistenza familiare, etc.). Ovviamente, considerando la sola occupazione femminile, questa quota cresce considerevolmente e raggiunge, per le straniere non UE, oltre il 50% di tutte le occupate. Rispetto ai dati generali seguono l’industria in senso stretto (16,8% per gli stranieri UE e 19,3% per i non UE), il commercio, le costruzioni, alberghi e ristoranti, trasporto e magazzinaggio (con una prevalenza relativa femminile, e una sostanziale parità in termini assoluti, solo per il settore alberghiero, turistico e della ristorazione).

Dal punto di vista dell’età, gli occupati per settore mostrano una bassa diversificazione occupazionale soprattutto per le classi più mature. Difatti, oltre la metà dei lavoratori e delle lavoratrici con più di 54 anni è occupata negli “altri servizi collettivi e personali”, riflesso della tradizionale occupazione femminile in questi settori, con un’età media piuttosto elevata. Negli altri settori in cui si concentra l’occupazione straniera la presenza dei lavoratori maturi si fa più rarefatta, ovvero cala con l’avanzare dell’età (industria, trasporti e magazzinaggio, costruzioni, alberghi e ristoranti). Tuttavia emergono alcune eccezioni, in particolare per la componente più fragile dell’immigrazione, quella non comunitaria, presente tra gli over 54 nel lavoro agricolo e in alcuni servizi alle imprese (presumibilmente pulimento, magazzinaggio, etc.) in quote percentuali analoghe a quelle delle altre classi di età.

Rispetto alle professioni, il lavoro degli stranieri è in buona misura un lavoro a bassa qualificazione. Senza contare il sotto-inquadramento caratteristico in molti settori, le professioni non qualificate raccolgono circa un quarto degli stranieri UE (24,5% sul totale, 29,5% per le donne) e oltre un terzo di quelli non UE (35,1%, donne 39,5%). Tra un quinto e un quarto (rispettivamente lavoratori Ue e non UE) sono occupati come artigiani, operai specializzati, agricoltori (con una larghissima prevalenza maschile); un altro quarto si colloca nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (ma con valori oltre il 40% tra le donne).

Se poi consideriamo le età, il 46,4% (UE) e il 35% (non UE) degli over 54 svolge una professione qualificata nelle attività commerciali e nei servizi. Altra concentrazione di over 54 (con valori paragonabili o più elevati delle altre classi di età) si registra per le professioni non qualificate: svolge tali professioni il 19,9% degli stranieri UE (24,5% sul totale degli occupati stranieri comunitari) e ben il 41,1% degli stranieri non UE con età di 55 anni o più (totale 35,1%). Viceversa tende a diradarsi la quota di over 54 nelle altre professioni qualificate dell’industria, artigianato, agricoltura e tra i conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli.

### 3.5 La ricerca di lavoro e il bisogno di integrare il reddito

La modalità di accesso al lavoro attuale può riflettere non solo le competenze professionali – formali e informali – in possesso dei lavoratori ma anche le loro risorse relazionali, il capitale sociale e l’accessibilità dei servizi pubblici e privati per l’impiego. La modalità di accesso al lavoro più

diffusa per tutti è quella che si realizza tramite la rete relazionale e professionale composta da amici o conoscenti, colleghi o ex colleghi (più accentuata per gli over 54: quasi la metà di essi ha ottenuto il lavoro tramite questi canali, contro il 40% circa del totale). Mediamente circa un quinto degli stranieri si è rivolto direttamente al datore di lavoro e uno su dieci ha attivato la propria rete familiare più stretta (in calo con l'avanzare dell'età, mentre cresce l'importanza della "rete personale"). I Centri per l'impiego sono decisamente marginali per tutti, italiani e stranieri di ogni classe di età (anche se tra gli italiani maturi trova un'occupazione tramite i Cpi l'1/1,5%, contro lo 0,1/0,3% degli stranieri). Una percentuale poco superiore di lavoratori ha fatto ricorso a società private di intermediazione (3,3% per gli italiani, 4,8% e 5,8% per stranieri UE e non UE), in calo con l'avanzare dell'età, più accentuato tra gli italiani.

La ricerca di un altro lavoro da parte degli occupati può riflettere l'aspirazione alla crescita e alla mobilità professionale, o viceversa riflettere un'insoddisfazione per l'attuale condizione. Anzitutto, va segnalato che questo orientamento (che coinvolge complessivamente circa 1 milione di occupati nel 2021, il 4,5% sul totale degli occupati) è maggiormente diffuso tra gli stranieri, i quali rappresentano il 15,8% di chi ricerca un altro lavoro, pur essendo il 10,1% degli occupati totali (con una quota di stranieri che raggiunge il 17% tra gli over 54, sebbene rappresentino solo il 6,1% degli occupati in tale classe di età).

Riguardo alle motivazioni della ricerca di un nuovo lavoro, quella prevalente si concentra su "guadagnare di più", ma con diverso peso tra le diverse cittadinanze: si va dal 41,8% degli italiani al 52,4% degli stranieri UE, fino al 68,2% degli stranieri non UE. Le altre motivazioni seguono a distanza: in misura analoga tra i diversi gruppi quelle legate a precarietà e fragilità occupazionali (lavoro a termine, lavoro occasionale, timore di perdita del lavoro); mentre è assai differenziata la risposta proattiva, relativa alla ricerca di un "lavoro più qualificante per le proprie capacità/competenze e con maggiori prospettive di carriera": 27% per gli italiani, 13,6% e 10,1% rispettivamente per stranieri UE e non UE.

Tra gli italiani la spinta alla ricerca di un altro lavoro viene quasi assorbita con l'avanzare dell'età: passa dal 7,3% per i giovani (24-35 anni) al 1,5% degli over 54. Anche tra gli stranieri il calo è significativo (si passa dal 7,2% al 4,5% per quelli UE, e dal 13% al 4,6% per i non UE) ma circa 1 lavoratore su 20 tra gli over 54 stranieri è alla ricerca di un altro lavoro.

Il milione di occupati che cerca un altro lavoro lo intende soprattutto come "nuovo" lavoro, diverso dall'attuale. Vi è tuttavia una parte di essi, corrispondente al 12,7%, che cerca un secondo lavoro. Questa quota risulta assai differenziata per cittadinanza ed età, accentuandosi per gli stranieri e per le classi di età più mature: difatti, se il 17,9% degli italiani over 54 cerca un secondo lavoro (valore già superiore a quello rilevato sul totale di chi ha risposto di esserne alla ricerca), la percentuale sale al 32,6% per gli stranieri UE della medesima classe di età, fino a raggiungere ben il 54,7% tra gli stranieri non UE.

### 3.6 Il lavoro degli stranieri: una soddisfazione relativa

La soddisfazione per il proprio lavoro è un altro indicatore della condizione lavorativa delle persone. In generale questa risulta elevata per tutti, se si considera che giudizi tra 6 e 10 (su una scala che va da 0 a 10) sono espressi da circa 9 occupati su 10, con lievi differenze tra nazionalità e classi di età. Se si considerano invece i giudizi più alti, compresi tra 8 e 10, questi risultano più diffusi tra gli italiani: 60,3%, contro 53,4% degli stranieri UE e il 48,8% degli stranieri non UE. Analogo profilo hanno le risposte circa la soddisfazione per il guadagno: i giudizi positivi sono espressi trasversalmente da circa 8 occupati su 10, mentre i valori più alti (tra 8 e 10) vanno dal 38,7% degli italiani al 32,3% degli stranieri non UE.

Le maggiori distanze tra le componenti degli occupati per cittadinanza sono relative alle opportunità di carriera. In generale i giudizi positivi sono complessivamente ancora diffusi, ma vanno dal 73,8% degli italiani al 63,1% degli stranieri non UE; quelli maggiormente positivi (con giudizi tra 8 e 10) si restringono per tutti, ma in particolare per gli stranieri: 32,5% per gli italiani, 26,3% e 20,8% rispettivamente per stranieri UE e non UE.

## 4. L'accesso alle prestazioni sociali, previdenziali, assistenziali e di sostegno al reddito

Gli osservatori statistici Inps<sup>27</sup> contengono una grande quantità di dati aperti, utili per un'osservazione dell'accesso alla previdenza, all'assistenza, alla protezione sociale e ad aspetti del profilo occupazionale della popolazione residente, italiana e straniera. L'Osservatorio sugli stranieri<sup>28</sup> offre un punto di vista particolare rispetto al profilo di lavoratori e pensionati. Nelle pagine che seguono si propone il confronto tra gli anni 2015 e 2020, sullo sfondo dei cambiamenti della componente matura e anziana dei cittadini stranieri residenti in Italia.

### 4.1 La crescita dei lavoratori stranieri maturi

Rispetto ai lavoratori, sono considerati coloro che nell'anno sono risultati occupati per un periodo di durata qualsiasi (e quindi hanno versato, direttamente o indirettamente, i contributi sociali). I numeri assoluti sono pertanto sensibilmente più alti di quelli offerti dai dati sull'occupazione rilevati dall'Istat, che invece restituisce le medie annue degli occupati. Ciò premesso, i lavoratori stranieri sono sostanzialmente stabili nel periodo compreso tra 2015 e 2020, passando da 2.858.989 a 2.987.232 (vedi Tab. 5). La loro composizione per età invece cambia sensibilmente, e in soli cinque anni i lavoratori fino a 49 anni sono passati dal 80,4%/82,1% (rispettivamente non UE e "altri" UE<sup>29</sup>) al 74,8% e 71,9%, con una diminuzione anche in termini assoluti. Quelli invece con età superiore o uguale a 50 anni sono aumentati da 545.925 a 774.429.

Tabella 5 - Lavoratori per cittadinanza straniera e classe di età (valori assoluti, anni 2015 e 2020)

	2015		2020	
	Paesi esteri extra UE	Altri Paesi esteri UE*	Paesi esteri extra UE	Altri Paesi esteri UE*
Fino a 49 anni	1.601.795	711.269	1.688.127	524.676
50 - 54	191.632	71.951	244.690	101.443
55 - 59	120.573	54.907	173.497	55.867
60 e oltre	78.647	28.215	151.100	47.832
Totale	1.992.647	866.342	2.257.414	729.818
Totale UE ed extra UE	2.858.989		2.987.232	

Fonte Inps, elaborazioni FDV

\*Non sono considerati i Paesi UE-15

L'Osservatorio sugli stranieri offre uno sguardo anche sui redditi dei lavoratori (di chiunque abbia lavorato nel corso dell'anno, a qualunque titolo e anche per brevi periodi). Considerando la componente principale dei lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo, i redditi medi

<sup>27</sup> Visitabili alla pagina web <https://www.inps.it/osservatoristatistici/>.

<sup>28</sup> Vedi <https://www.inps.it/osservatoristatistici/1059>. Da un punto di vista metodologico, va sottolineato che l'Osservatorio tratta dati di fonte amministrativa, anche eterogenei: il dato relativo agli stranieri di "Paesi esteri extra UE" viene determinato a partire dal riferimento al titolo di soggiorno posseduto; i dati relativi agli stranieri di paesi UE ("UE-15" e "Altri paesi UE") sono tratti dal codice fiscale rilasciato al soggetto, per cui questo aggregato – pur risultando un adeguato sostituto della variabile cittadinanza – include anche cittadini italiani nati all'estero (risultando dalle ultime cifre del codice fiscale) oltre a naturalizzati italiani, anch'essi nati all'estero ma di origine straniera. Oltretutto dagli "stranieri UE" – determinati in tal modo – risultano esclusi coloro che sono nati in Italia ma ancora oggi cittadini stranieri.

<sup>29</sup> NB. In questo capitolo non sono considerati i cittadini UE a 15, corrispondenti ai cittadini stranieri con cittadinanza dei paesi fondatori e dei nuovi membri precedenti all'adesione dei paesi dell'est Europa.

degli stranieri risultano tradizionalmente più bassi di quelli degli italiani. Nel 2020 hanno raggiunto i 15.065 euro (importo medio annuo), con un considerevole divario di genere: 12.216 euro per le lavoratrici UE, 10.926 per le lavoratrici non UE. Se si osservano i dati per classi di età, nel confronto tra 2015 e 2020 è possibile evidenziare alcuni aspetti: nel complesso i redditi medi calano per i lavoratori extra UE (va ricordata la contingenza del Covid), in particolare per le donne tra 50 e 59 anni e per gli uomini con 60 anni o più. Migliore è la condizione dei lavoratori UE, che tuttavia proprio tra quelli più maturi (con 60 anni o più) vedono una contrazione del reddito, peraltro più accentuata per le donne (-339 euro).

#### 4.2 Il sostegno al reddito a favore dei lavoratori stranieri

Le misure di sostegno al reddito (in particolare Napsi e indennità di disoccupazione agricola) mostrano una lieve diminuzione dei beneficiari under 50, che rappresentano comunque circa il 65-70% degli stranieri. Si registra un aumento delle classi di età più avanzate soprattutto per gli stranieri di Paesi extra UE: i lavoratori beneficiari con età pari o superiore a 60 anni passano dal 6,1% al 11,8% (da 9.583 a 21.345).

*Tabella 6 - Beneficiari di sostegno al reddito per cittadinanza straniera e classe di età (valori assoluti, anni 2015 e 2020)*

	2015		2020	
	Paesi esteri extra UE	Altri Paesi esteri UE*	Paesi esteri extra UE	Altri Paesi esteri UE*
Fino a 49 anni	80.839	47.916	134.523	59.990
50 - 54	15.019	7.778	20.523	13.975
55 - 59	12.014	7.198	16.815	9.472
60 e oltre	9.583	4.074	21.345	11.128
Totale	117.455	66.966	193.206	94.565
Totale UE ed extra UE	184.421		287.771	

*Fonte Inps, elaborazioni FDV*

*\*Non sono considerati i Paesi UE-15*

#### 4.3 I pensionati stranieri

I pensionati rappresentano ancora una componente ristretta dei residenti stranieri, sempre includendo le persone di cittadinanza non UE e comunitaria (ma al di fuori dei paesi UE-15). Tuttavia, nel corso di cinque anni, sono passati da 126.586 (2015) a 186.791 (2020). Tra di essi cresce la quota degli over 49, che supera nel 2020 i due terzi degli stranieri titolari di una pensione (qui è considerata ogni forma pensionistica, anche assistenziale e non necessariamente IVS - invalidità, vecchiaia superstiti).

*Tabella 7- Totale pensionati per cittadinanza straniera e classe di età (valori assoluti, anni 2015 e 2020)*

	2015		2020	
	Paesi esteri extra UE	Altri Paesi esteri UE*	Paesi esteri extra UE	Altri Paesi esteri UE*
Fino a 49 anni	37.052	10.808	47.613	12.592
50 - 54	6.683	1.712	8.392	3.460
55 - 59	6.356	2.127	9.394	2.930
60 e oltre	47.889	14.467	78.191	24.219
Totale	97.980	29.114	143.590	43.201
Totale UE ed extra UE	127.094		186.791	

*Fonte Inps, elaborazioni FDV*

*\*Non sono considerati i Paesi UE-15*

Concentrandosi sui titolari di sole pensioni IVS e assistenziali (che rappresentano l'86% dei titolari di pensione stranieri) si può osservare con maggiore dettaglio la consistente variazione registrata tra 2015 e 2020. I titolari di sole pensioni assistenziali passano da 80.528 a 116.434 (+44,6%). Coloro che hanno solamente una pensione IVS – per quanto in numero assoluto siano in numero minore – registrano una crescita ancora più significativa: da 27.448 a 44.474 (+62%).

I pensionati titolari di sole pensioni assistenziali crescono maggiormente nelle classi di età più elevate, e in particolare tra gli over 59: +48,6% e +83,4% rispettivamente per stranieri non UE e di altri paesi UE. Analogamente, i titolari di sole pensioni IVS (anche per motivi strettamente anagrafici legati all'età d'accesso al pensionamento) vedono l'aumento più consistente nella classe di età degli over 59, i quali registrano in 5 anni una crescita del 84% per gli stranieri non UE e del 61,2% per gli stranieri di altri paesi UE.

## **5. Bisogni e spesa di natura sociale attraverso le dichiarazioni fiscali**

Il consorzio Caaf Cgil oltre a fornire servizi di tutela e sostegno a lavoratori e pensionati per l'accesso a diverse prestazioni (specie tramite il calcolo dell'Isee e il rilascio di Dsu) è un punto di osservazione privilegiato su un'ampia platea di contribuenti che presentano il modello 730 presso la sua rete capillare di sedi e sportelli fiscali. I dati che seguono sono stati elaborati accedendo all'archivio delle dichiarazioni fiscali che il consorzio nazionale Caaf Cgil ha creato, i cui dati aggregati – resi anonimi – sono messi a disposizione tramite un applicativo articolato e ricco di informazioni.

Da un punto di vista metodologico, va precisato che i dati non consentono di risalire alla nazionalità dei contribuenti, essendo presenti nel modello di dichiarazione solo le informazioni riguardanti il codice fiscale e lo Stato di nascita. Questo significa che è possibile isolare un insieme di persone che comprende i nati all'estero (di cittadinanza straniera e di cittadinanza italiana). Ciononostante, la gran parte dei contribuenti nati all'estero qui considerati ha probabilmente avuto un percorso d'immigrazione in Italia. Infatti, ricordiamo che per la popolazione generale il rapporto tra gli italiani nati all'estero e gli stranieri residenti è di circa 1 a 3. I cittadini italiani nati all'estero ammontano a circa 1 milione 750 mila, tra i quali è incluso il milione e 300 mila che solo gli ultimi dieci anni ha acquisito la cittadinanza italiana. Possiamo ipotizzare pertanto che la gran parte dei “nati all'estero” presenti come contribuenti nell'archivio Caaf Cgil siano cittadini stranieri, oppure italiani con origini straniere.

Su alcuni aspetti anagrafici generali l'archivio consente di risalire al periodo 2013-2018, per altri aspetti prettamente fiscali il periodo considerato è 2015-2018. Per l'approfondimento dedicato a spese/oneri detraibili e deducibili l'anno di riferimento considerato è il 2018. Inoltre, dal momento che i dati si basano sui contribuenti che in ciascuna campagna fiscale hanno presentato la dichiarazione presso i Caaf Cgil, la platea è diversa di anno in anno, sebbene il tasso di “fidelizzazione” sia piuttosto elevato, e va da circa il 75% per i nati all'estero fin oltre l'80% per gli italiani.

### **5.1 Il profilo generale dei contribuenti nati all'estero**

Ciò premesso, in linea generale si rileva una crescita della componente dei nati all'estero: dal 7% del 2013 al 9,8% del 2018 (sul totale dei soggetti inclusi nelle dichiarazioni<sup>30</sup>). La crescita dei contribuenti nati all'estero over 49 anni è più spiccata, percentualmente, sebbene la sua dimensione assoluta sia più circoscritta all'interno della medesima classe di età degli italiani: i contribuenti over 49 nati all'estero passano dal 2,8% della campagna fiscale 2013 al 4,8% del 2018. Considerando i lavoratori dipendenti nati all'estero, i contribuenti 50-64enni passano dal 19,8% del 2013 al 27,9%

---

<sup>30</sup> Il numero dei soggetti è superiore a quello delle dichiarazioni, per la presenza ad esempio del coniuge del dichiarante, sia fiscalmente “a carico” sia in dichiarazione congiunta come percettore di redditi.

del 2018, mentre tra gli italiani il dato è più elevato e raggiunge nel 2018 il 40,7%. Tra i pensionati<sup>31</sup> la quota di over 64 arriva all'87% per gli italiani, mentre è più bassa per i nati all'estero (72,3%). La componente femminile presente tra i soggetti delle dichiarazioni fiscali cresce nel periodo: per i nati all'estero passa dal 41,4% al 45,1%. Tra le 50-64enni l'incremento è anche maggiore (dal 42,8% al 46,5%) con valori che si avvicinano a quelli delle italiane della stessa età (48,2% nel 2018).

I redditi da lavoro degli stranieri mostrano tradizionalmente un gap rispetto a quelli degli italiani. I dati Istat (RCFL, media 2020) indicano un differenziale pari a -12,3% e -17,8%, rispettivamente per gli stranieri UE e non UE, a confronto degli italiani che lavorano come dipendenti a tempo pieno. È vero che i dati Caaf Cgil non sono confrontabili con quelli Istat, e oltretutto includono redditi di qualsiasi entità e provenienza (da lavoro, pensione, fondiari, da capitale, etc.), ma nel complesso mostrano un differenziale analogo. Rispetto alle classi di età, il gap salariale dei nati all'estero è inferiore per i più giovani (tra il -10% e il -15%, negli anni compresi tra 2015 e 2018), mentre si accentua per le classi di età successive, raggiungendo il massimo proprio tra gli over 54: costoro dichiarano redditi inferiori, in media, di circa il 30% rispetto a quelli degli italiani.

## 5.2 I nuclei famigliari di contribuenti: profili differenti degli italiani e dei nati all'estero

L'archivio Caaf Cgil consente anche elaborazioni più sofisticate di quelle che si concentrano sulla platea delle dichiarazioni e dei singoli contribuenti. È stata infatti effettuata un'aggregazione specifica per ricostruire la tipologia dei nuclei familiari<sup>32</sup>, in modo da consentire un'osservazione più approfondita del rapporto tra redditi, spese e bisogni sociali che emerge dai differenti profili. Sono stati definiti 6 tipi di nuclei familiari:

- I primi 2 si riferiscono a mono-contribuenti senza coniuge (con o senza familiari a carico).
- Altri 2 si concentrano sempre sui mono-contribuenti, ma con coniuge a carico (a loro volta distinti tra chi ha altri familiari a carico e chi no).
- Infine vi sono i 2 nuclei di pluri-contribuenti (con o senza familiari a carico).

Tabella 8 - Tipologia delle famiglie di contribuenti per Paese di nascita (valori percentuali, anno fiscale 2018)

	Famiglie nati all'estero	Famiglie Italia
Monocontribuente - NO coniuge - NO familiari a carico	29,7	49,6
Monocontribuente - NO Coniuge - SÌ familiari a carico	15,1	10,4
Monocontribuente - Coniuge a carico - NO familiari a carico	6,7	11,9
Monocontribuente - Coniuge a carico - SÌ familiari a carico	31,0	6,3
Pluricontribuente - NO familiari a carico	4,9	14,1
Pluricontribuente - SÌ i familiari a carico	12,6	7,6
Totale famiglie	100,0	100,0

Fonte Consorzio nazionale Caaf-Cgil, elaborazioni FDV

<sup>31</sup> Definiti come i titolari di una qualsiasi forma pensionistica, con reddito prevalente da essa.

<sup>32</sup> La struttura dell'archivio delle dichiarazioni fiscali e le variabili ricostruite si devono al Consorzio Caaf-Cgil, insieme al contributo su diversi aspetti (tipologia familiare, tipologia aggregata di spese e oneri, profilo reddituale, etc.) del gruppo di ricerca della Fondazione Di Vittorio composto da Francesca Carrera, Beppe De Sario e Giuliano Ferrucci. Vedi *La condizione economica e sociale delle famiglie italiane: l'impatto delle politiche fiscali e di welfare*, Fondazione Di Vittorio, rapporto di ricerca, aprile 2018.

Rispetto a questa tipologia, gli italiani e i nati all'estero si distinguono per alcuni aspetti:

- Considerata la quota importante di pensionati e di single nella popolazione generale, non sorprende che la metà dei nuclei di italiani sia costituita da mono-contribuenti senza coniuge né altri familiari a carico (aumentano in termini relativi dal 45,6% del 2013 al 49,6% del 2018). Tra i nati all'estero questa componente – pur in crescita – risulta sensibilmente inferiore (dal 24,3% del 2013 al 29,7% del 2018). Sono più diffuse, tra i nati all'estero, le famiglie mono-contribuenti senza coniuge ma con altri familiari a carico (15,1% dei nuclei, contro il 10,4% per gli italiani), presumibilmente per un maggior peso di nuclei monoparentali (soprattutto con riferimento femminile) e di quelli composti da altri parenti a carico oltre ai figli.
- Altra differenza evidente si ritrova per i pluri-contribuenti. I nuclei di questo genere senza familiari a carico, per la gran parte entrambi pensionati, sono più presenti tra gli italiani che tra i nati all'estero (14,1%, contro il 4,9% del totale dei nuclei familiari di nati all'estero); al contrario, la famiglia plurireddito con familiari a carico, presumibilmente composta da lavoratori con figli, è più diffusa tra i nati all'estero (12,6%, contro il 7,6% degli italiani).
- Infine vi sono le tipologie maggiormente diffuse, specie tra i nati all'estero, e cioè quelle delle famiglie di mono-contribuenti con coniuge a carico, con o senza altri familiari a carico. Per i nati all'estero risultano nettamente più diffuse le famiglie monoreddito con coniuge a carico e altri familiari (presumibilmente figli minori), che rappresentavano ben il 39,2% del totale delle famiglie nel 2013, sebbene siano scese al 31% nel 2018.

Se si considerano anche le classi di età (per l'anno fiscale 2018), i contribuenti maturi (50-64 anni, 27,3% sul totale dei nuclei di nati all'estero) si concentrano naturalmente nelle famiglie con figli, in particolare di mono-contribuenti con coniuge a carico e altri familiari a carico. In assoluto la classe più popolata tra i nati all'estero risulta quella dei 35-49 anni mono-contribuenti con coniuge a carico e altri familiari a carico (17,8% del totale famiglie). Sono rilevanti anche i mono-contribuenti “single” fino a 49 anni e i pluri-contribuenti di 35-49 anni con familiari/figli a carico.

### 5.3 Spese e oneri detraibili/deducibili: accesso al welfare e alle spese per l'abitare

Il complesso delle spese e degli oneri detraibili e deducibili compone il mosaico delle *tax expenditures* di cui beneficiano lavoratori e pensionati. Il dibattito pubblico sul sistema fiscale italiano si riaccende con cadenza ricorrente circa l'opportunità di una sua revisione, o quantomeno semplificazione. È evidente come il recupero fiscale offerto da detrazioni e deduzioni possa avere in parte un valore perequativo (per quelle spese difficilmente comprimibili, e che pesano di più sui redditi medio-bassi). Per un altro verso, l'analisi dei dati riguardanti detrazioni e deduzioni fiscali offre un quadro delle disuguaglianze di accesso ad alcune spese e investimenti personali (ritenuti meritevoli di agevolazioni che sono in carico, in ultima istanza, alla fiscalità generale), i quali riflettono abbastanza fedelmente le disuguaglianze di distribuzione del reddito, senza intaccarle in maniera significativa.

Un primo sguardo generale<sup>33</sup> si riferisce ai dati dell'anno fiscale 2018 (vedi Tab. 9). Rispetto alle spese dell'aggregato *Welfare* (di cui le spese sanitarie rappresentano una parte assai rilevante) le medie in valore assoluto vedono una preminenza degli italiani, in tutte le classi di età. Con l'avanzare dell'età le spese portate in detrazione crescono per tutti, ma per i nati all'estero con un ritmo minore, tanto che la distanza dagli italiani si accentua, almeno fino ai 64 anni: la media delle spese *Welfare* delle famiglie di nati all'estero ammonta all'85,6% di quella degli italiani tra i 15 e 34 anni, il 75,4% tra 35 e 49 anni, il 68,7% tra 55 e 64 anni (mentre risale al 93% per gli over 64 anni).

Tabella 9 - Oneri e spese detraibili/ deducibili per Paese di nascita (valori assoluti in euro, anno fiscale 2018)

Tipologia di Spesa	Nati all'estero				Italia			
	Oneri Detraibili	Media Detraibili	Oneri Deducibili	Media Deducibili	Oneri Detraibili	Media Detraibili	Oneri Deducibili	Media Deducibili
<b>Welfare</b>								
0-14 anni	-	-	-	-	61.298	595,13	142	142,00
15-34 anni	13.573.926	594,54	135.447	657,51	88.478.907	694,15	1.729.008	1.220,19
35-49 anni	48.792.643	647,38	664.792	614,41	346.634.553	858,94	8.431.448	1.190,38
50-64 anni	34.021.253	844,14	1.272.068	962,23	597.993.214	1.228,89	39.608.320	1.590,44
>=65 anni	10.237.516	1.233,29	1.334.137	2.091,12	815.119.017	1.326,61	149.086.701	2.764,19
<b>Spese per l'abitare</b>								
0-14 anni	-	-	-	-	226.082	13.298,94	-	-
15-34 anni	44.558.770	1.554,68	-	-	454.595.514	4.191,17	-	-
35-49 anni	152.035.193	1.925,40	-	-	1.877.202.145	4.929,50	-	-
50-64 anni	122.218.434	2.568,15	-	-	2.670.355.284	5.027,29	-	-
>=65 anni	35.299.565	2.930,88	-	-	3.262.078.930	3.968,43	-	-
<b>Altre Spese</b>								
15-34 anni	232.862	471,38	24.666	224,24	3.209.576	8.638	204.458	112,71
35-49 anni	741.196	539,05	222.633	340,42	12.508.845	22.798	3.824.319	291,71
50-64 anni	1.110.597	724,93	556.000	655,66	33.166.280	42.615	16.392.235	568,15
>=65 anni	457.765	835,34	323.756	568,99	35.856.863	38.655	24.204.371	460,05

Fonte Consorzio nazionale Caaf-Cgil, elaborazioni FDV

Considerando le sole spese sanitarie, quelle degli italiani mostrano i valori maggiori tra i 50-64enni (media pro-famiglia contribuente). Nel caso della medesima classe di età dei nati all'estero (che pure necessiterebbero di interventi di prevenzione, diagnostica e cura in vista dell'invecchiamento) le spese sanitarie risultano invece sensibilmente inferiori a quelle sostenute dagli over 64.

Le detrazioni per le spese di istruzione confermano questo differenziale tra nati all'estero e italiani, e risultano mediamente più alte per questi ultimi. Si può immaginare che ciò sia legato, per i cicli scolastici dell'obbligo e per la secondaria di secondo grado, anche a un diverso accesso alle attività integrative a pagamento che possono rientrare tra le spese detraibili. Sebbene tali spese appaiano in crescita per tutti, in relazione all'età, la classe dei 50-64enni è quella che mostra le maggiori differenze a favore dei contribuenti italiani, probabilmente a causa della più diffusa detrazione di tasse universitarie (ovvero a una maggiore partecipazione all'istruzione terziaria).

<sup>33</sup> Per esigenze di semplificazione, le spese e gli oneri detraibili sono stati aggregati nel modo seguente: *Welfare* (previdenza, sanità, istruzione, infanzia, vecchiaia, disabilità sport e tempo libero); *Spese per l'abitare* (ristrutturazione, risparmio energetico, mutuo, arredo, locazione); *Altre Spese* (terzo settore, spese funebri, spese veterinarie, altre spese).

Le spese legate a investimenti personali destinati al miglioramento del patrimonio edilizio (insieme alla detrazione per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici e a quelle per interventi di risparmio energetico) mostrano una considerevole distanza tra italiani e nati all'estero, sotto diversi aspetti. Aggregate nella categoria *Spese per l'abitare* esse evidenziano la disparità delle risorse a disposizione: i giovani e gli adulti di età centrali nati all'estero hanno una spesa media che si attesta tra il 37,1% (15-34 anni) e il 39,1% (35-49 anni) di quella dichiarata dagli italiani. Viene raggiunta la metà della spesa degli italiani solo tra i 50 e i 64 anni, fino ad arrivare al 73,9% per gli over 64 anni. Oltre a una spesa media più bassa, i nati all'estero sono caratterizzati da un minor accesso alle detrazioni, e cioè da una capacità d'investimento che è limitata a un gruppo più esiguo, il quale peraltro si restringe con l'avanzare dell'età: fino ai 49 anni, i nati all'estero rappresentano circa 1 famiglia contribuente su 10 nel gruppo delle famiglie che beneficiano di detrazioni per ristrutturazione del patrimonio edilizio (mentre sono circa 1 famiglia su 5 nelle medesime classi di età dei contribuenti); analogamente, tra i 50-64 anni i nati all'estero rappresentano solo il 5,7% delle famiglie che hanno dichiarato spese per ristrutturazione edilizia, pur rappresentando l'11,2% delle famiglie della medesima classe d'età.

---

## 6. Le pratiche e i servizi di tutela individuale

Il database delle pratiche attivate attraverso il Patronato Inca Cgil è una fonte assai preziosa per osservare la specificità dei bisogni della popolazione straniera residente. Va specificato che il database contiene l'informazione relativa al codice fiscale del richiedente, dunque come per le dichiarazioni fiscali ciò consente di isolare l'insieme eterogeneo delle persone nate in un paese estero, per la grandissima parte straniere, ma tra le quali vi sono certamente anche italiani alla nascita, figli di emigranti italiani. Tuttavia si può ragionevolmente presumere che una parte largamente maggioritaria di esse sia costituita da stranieri residenti, o da naturalizzati italiani con diversa cittadinanza alla nascita.

L'analisi di questo capitolo si focalizza sulla fruizione da parte delle persone mature e anziane (nate all'estero) di alcune prestazioni tra quelle maggiormente attivate attraverso Inca Cgil. Tra le diverse decine di pratiche, ci si concentrerà su una selezione delle 20 più diffuse per le diverse classi di età, che in ogni caso rappresenta all'incirca i tre quarti di tutte le pratiche aperte.

### 6.1 I beneficiari nati all'estero attraverso le pratiche del Patronato Inca

Nel tentativo di restituire un profilo il più possibile vicino all'esperienza di coloro che hanno intrapreso un percorso migratorio verso l'Italia, nelle elaborazioni che seguono non sono stati considerati i nati nei paesi Ue-15 (il nucleo fondatore e della prima estensione, che comprende i paesi di maggiore emigrazione italiana in ambito europeo come la Francia, il Belgio, la Germania e altri) insieme alla Svizzera e ad alcuni paesi extraeuropei (Stati Uniti, Canada, Australia, Brasile, Argentina, Cile, Uruguay, Venezuela).

Nel complesso, dal database originario composto da 3.274.161 pratiche attivate dal Patronato Inca a favore di nati all'estero, relative agli anni tra 2017 e 2022 (quest'ultimo incompleto), si è giunti a selezionare 2.865.832 pratiche. Delle pratiche incluse in questa selezione, il 47,5% risulta inoltrato da donne. Nel complesso, il 33,8% delle pratiche è stato promosso da persone con 50 anni o più (9,3% con 65 anni o più). Da un punto di vista territoriale la composizione dell'archivio segue ovviamente il radicamento dell'Inca nel territorio: quasi i due terzi delle pratiche sono realizzati nel Nord Italia (il 40,1% nelle regioni di Nord-est); nel Centro si concentrano il 21,3% delle pratiche attivate, mentre nel Sud e Isole solamente il 10,9%; si aggiunge il 2,8% realizzato all'estero.

### 6.2 I bisogni dei nati all'estero maturi e anziani: previdenza, disoccupazione, soggiorno, reddito

Una spiccata differenza appare, anzitutto, dal punto di vista di genere: la presenza delle donne è prevalente su alcuni temi e prestazioni, sebbene la componente femminile risulti leggermente al di sotto del 50% sul complesso delle pratiche. In particolare emerge al primo posto quella relativa all'indennità di disoccupazione, con una quota parte femminile di quasi due terzi sul totale di tali

pratiche (63,3%, considerando tutte le over 49, vedi Tab. 10). Questo, nonostante le pratiche presentate da donne in tali classi di età non sia particolarmente marcata (sono il 48,9% tra le over 49). È interessante notare che la rilevanza dell'indennità di disoccupazione non scompare con l'avanzare dell'età: nonostante questo genere di pratiche sia relativamente circoscritto tra gli over 64 (17.608, contro le 109.576 presentate dalla classe di età 50-64 anni), le pratiche presentate da donne sono in un rapporto di 3 a 1 rispetto a quelle degli uomini.

*Tabella 10 - Pratiche attivate da cittadini nati all'estero con età pari o superiore a 50 anni  
(anni 2017-2022, prime 20 pratiche per genere, e percentuale di ciascuna pratica sul totale pratiche)*

Prestazioni	Femmine	Maschi	% su totale pratiche
A-21-04 Indennità di disoccupazione ai lavoratori non agricoli	63,3	36,7	13,1
I-36-01 Verifica su posizione assicurativa	54,0	46,0	6,8
A-22-00 Indennità di disoccupazione ai lavoratori agricoli	27,5	72,5	5,5
I-18-02 Assegno al nucleo familiare lavoratori dipendenti	13,4	86,6	5,3
D-08-04 REM	44,3	55,7	4,0
D-08-03 Assegno sociale / Reddito di cittadinanza	51,1	48,9	4,0
D-11-00 Rinnovo permesso di soggiorno / Rinnovo permesso di soggiorno	57,4	42,6	4,0
I-50-16 Pratiche Varie / Sospensione/Ripristino DS/Mobilità	50,4	49,6	2,9
A-99-00 Rilascio CUD INPS	73,1	26,9	2,8
D-01-00 Assegno o pensione di invalidità civile	51,0	49,0	2,4
I-18-00 Assegno al nucleo familiare	20,8	79,2	2,3
A-18-04 Assegni al nucleo familiare ai lavoratori dipendenti	12,5	87,5	2,2
D-11-08 Aggiornamento carta di soggiorno	49,4	50,6	2,2
I-50-00 Pratiche Varie	54,7	45,3	2,1
B-02-00 Dichiarazioni reddituali (Estero)	85,4	14,6	1,9
A-04-00 Pensione di vecchiaia	49,8	50,2	1,9
I-19-00 Assegno Unico Universale per figli D.Lgs. 230/2021	23,3	76,7	1,8
D-08-00 Assegno sociale	62,5	37,5	1,7
C-32-00 Riconoscimento stato di Handicap grave o di inidoneità al servizio	55,0	45,0	1,6
I-41-05 COVID-19 / Indennità lavoratori agricoli OTD	28,2	71,8	1,4
Altre prestazioni	51,7	48,3	30,2
Totale	48,9	51,1	100,0

*Fonte INCA-Cgil, elaborazioni FDV*

Tra le prestazioni più richieste dalle donne over 64 vi sono alcune di natura amministrativa e strettamente previdenziale (Cud, ObisM, ricostituzione della pensione, etc.) insieme a indennità di accompagnamento e assegno sociale. Gli uomini prevalgono nelle pratiche di pensione di vecchiaia, Rem, Reddito di cittadinanza, invalidità civile, disoccupazione agricola. Nella classe di età appena più giovane (50-64 anni) la prima voce, come detto, è quella relativa alle indennità di disoccupazione non agricole (da sole rappresentano il 15,6% di tutte le pratiche per questa classe di età); di queste, il 61,1% è costituito da pratiche inoltrate da lavoratrici. Le donne prevalgono anche tra i rinnovi dei permessi di soggiorno, Reddito di cittadinanza, invalidità civile, indennità per colf e badanti. Gli uomini prevalgono nettamente per tutti i passaggi amministrativi legati all'assegno al nucleo familiare e poi all'Assegno unico universale, oltre che per la disoccupazione agricola e il rinnovo della Carta di soggiorno.

Il profilo delle pratiche è ovviamente diverso per le classi di età più giovani, con significative differenze di genere. Tra gli under 50 l'indennità di disoccupazione non agricola è ancora la prima

voce per uomini e donne, ma con una leggera prevalenza maschile (52,1%). Per gli uomini, le richieste sono più spiccate su Assegno al nucleo familiare e Assegno unico universale, oltre che sulla disoccupazione agricola e il Rem. Da notare che le richieste di Carta di soggiorno e le domande di partecipazione al relativo test d'italiano vedono una netta prevalenza maschile. Per le donne, oltre a una consistente presenza di richieste d'indennità di disoccupazione non agricola, molte voci si concentrano sia sui benefit per la maternità e l'infanzia (bonus bebè, premio alla nascita) e congedo parentale, oltre che sulle richieste di Reddito di cittadinanza.

## **7. Conclusioni: le persone mature e anziane nel cambiamento dell'immigrazione in Italia**

Il quadro dell'immigrazione in Italia si arricchisce di un nuovo profilo: quello degli *stranieri maturi e anziani*. Il terreno dei processi sociali che intrecciano demografia e migrazioni è di per sé sfaccettato; e oltre ciò va considerato che le possibilità di comprensione dei fenomeni migratori sono anche determinate da fattori istituzionali, amministrativi, nonché dall'accesso ai dati che sono prodotti in misura considerevole dalle agenzie che hanno a che fare con gli immigrati e che intercettano l'esperienza concreta delle persone coinvolte. I limiti insiti nella produzione di dati che risultino poi confrontabili e omogenei sono stati evidenziati in ciascun paragrafo, in rapporto alle fonti utilizzate (di origine amministrativa, analisi campionaria, archivi dei servizi fiscali e del Patronato), senza contare la distinzione a monte che deriva dalla selezione dell'universo di riferimento, nel quale si intrecciano “stranieri” e italiani “nati all'estero” con origini straniere.

La combinazione di questi fattori richiede cautele metodologiche, ma pone certamente le basi per futuri approfondimenti e per un affinamento delle domande di ricerca. Crediamo infatti che gli elementi fin qui forniti consentano alcune prime osservazioni di sintesi, focalizzate sulla dimensione generazionale della presenza degli immigrati (da considerare oggi per l'osservazione delle persone mature e anziane, ma in prospettiva anche dei giovani, delle seconde generazioni, dei “nuovi italiani”, delle donne).

Anzitutto, sul piano della presenza è ormai indubitabile che la popolazione straniera residente in Italia abbia già mutato alcune sue caratteristiche, tra quelle acquisite nelle fasi precedenti della storia italiana delle immigrazioni<sup>34</sup>. La presenza di minorenni cala in termini relativi; si abbassa la fecondità; cresce l'età media delle persone in età da lavoro, come di coloro che acquisiscono la cittadinanza italiana. La presenza degli stranieri e l'ingresso di nuovi immigrati interviene ancora nel mitigare, senza compensarlo, il calo drammatico della popolazione residente; ma allo stesso tempo cambiano le caratteristiche strutturali dell'immigrazione.

In questo contesto di cambiamento il mercato del lavoro degli stranieri è ancora segnato da dualismi, segmentazione, precarietà, rischi e fragilità: verosimilmente si tratta di aspetti che si confronteranno non solo con le aspirazioni delle seconde generazioni di stranieri e di coloro (oltre un milione nell'ultimo decennio) che hanno acquisito la cittadinanza italiana, ma anche con la quota crescente di lavoratori e lavoratrici mature. Oltre alle condizioni materiali e alla cornice strutturale, la “penalizzazione sociale”<sup>35</sup> del lavoro degli immigrati rischia di riprodursi anche nel corso delle carriere lavorative e attraverso le generazioni.

A parità di fattori negativi che pesano sul lavoro di buona parte degli stranieri – e delle straniere specie nei settori del lavoro domestico, del turismo, dei servizi a bassa qualificazione, etc. – la

---

<sup>34</sup> Colucci M., *Storia dell'immigrazione straniera in Italia dal 1945 ai nostri giorni*, Roma, Carocci, 2018.

<sup>35</sup> Si tratta della quinta delle “5p” cui si riferisce Maurizio Ambrosini a proposito del lavoro degli stranieri, vedi *Sociologia delle migrazioni. Terza edizione*, Bologna, il Mulino, 2020.

crescita della forza lavoro matura dovrebbe sollecitare sempre più l'attenzione sulla sicurezza sul lavoro, sulle malattie professionali, sull'adeguatezza degli assegni pensionistici, ma anche sulla conciliazione vita-lavoro, sulla formazione e sulle politiche attive del lavoro. L'analisi mostra che le criticità dell'occupazione e delle condizioni di lavoro degli immigrati persistono nelle classi di età mature, con accenti più netti per quanto riguarda le donne: segregazione occupazionale, scarsa mobilità tra settori e professioni, stagnazione salariale e ricerca di integrazioni al reddito, canali di accesso al lavoro e alla formazione limitati. Inoltre il lavoro degli stranieri maturi è caratterizzato da significativi tassi di disagio e di disoccupazione sostanziale, che non sono mitigati dal consolidamento professionale che con l'avanzare dell'età caratterizza maggiormente – in media – i lavoratori italiani maturi. Si tratta di problematiche che per gli immigrati non paiono attenuarsi con l'età, e in qualche modo richiamano il tema più ampio degli interventi a favore dei lavoratori maturi, rispetto all'occupabilità e a un'auspicabile longevità lavorativa da rendere però sostenibile per i lavoratori stessi.

Il profilo sociale e i bisogni degli stranieri (e dei “nuovi italiani”) maturi e anziani emerge dal prezioso spaccato offerto dai servizi fiscali del consorzio Caaf Cgil e dal Patronato Inca. Rispetto alla tutela individuale, oltre a una presenza di nati all'estero crescente in termini assoluti, viene in luce una domanda sociale articolata che si riflette, ad esempio, nell'ampio accesso femminile all'indennità di disoccupazione fino a età avanzate; mentre sottotraccia s'intravedono le difficoltà delle procedure amministrative che coinvolgono gli stranieri anche in età matura (rinnovo dei permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari, acquisizione della cittadinanza, etc.). Tutto questo senza dimenticare il numero di beneficiari delle prestazioni previdenziali che, sebbene ancora limitato, cresce in misura non trascurabile. L'analisi dei dati fiscali, inoltre, richiama le disparità di reddito tra italiani e stranieri e segnala quelle di accesso a determinati ambiti delle spese di natura sociale e agli investimenti personali: dalle spese sanitarie a quelle per l'istruzione (dei figli), da quelle per ristrutturazioni edilizie alle spese per riqualificazione energetica. In tutti questi campi, osservati attraverso le dichiarazioni dei redditi, emergono le difficoltà degli immigrati per soddisfare determinati bisogni alla pari dei cittadini italiani, con fragilità che permangono anche con l'avanzare delle età, e in particolare per i lavoratori maturi.

Sotto il profilo della qualificazione del lavoro e della sua tutela, dell'accesso al welfare e ai benefici fiscali, dunque, si pone il tema di cogliere necessità complesse: legate all'età, alla condizione sociale e all'esperienza migratoria. Il quadro fornito da questo primo rapporto sugli stranieri maturi e anziani apre, a sua volta, a nuove domande di ricerca e di intervento sindacale, anzitutto procedendo dalla consapevolezza di una componente dell'immigrazione in Italia che è titolare di diritti, esprime bisogni specifici, oltre ad aspirare a un'adeguata rappresentanza sociale.